

## Nel nord-est del Congo la ONG “Medici senza frontiere” (MSF) assiste le popolazioni terrorizzate dagli attacchi dell’Esercito di Resistenza del Signore (LRA)

Nel suo diario di viaggio Irene Jancsy scrive una testimonianza della loro disperazione.

Le case bruciate: ecco la prima cosa che chiedono di vedere i pochi fotoreporter che si recano attualmente nella provincia dell’Haut-Uélé. A metà febbraio, quando sono arrivata a Dungu a bordo di un piccolo aereo, avevo anch’io negli occhi le immagini dei villaggi distrutti e i racconti dei massacri delle popolazioni civili. Ma a prima vista, questa piccola città fatta di capanne di argilla e paglia spezzettata e circondata da vegetazione tropicale sembrava di una calma quasi idilliaca. Tuttavia, basta iniziare a parlare con gli abitanti di Dungu per capire fino a che punto l’Esercito di Resistenza del Signore (LRA) semina il terrore nella regione. Da molti mesi si moltiplicano gli attacchi omicidi da parte dei ribelli di origine ugandese.

Ho incontrato Georgette, madre di sei bambini, nel villaggio di Ambetiko, dove MSF installa una clinica mobile una volta alla settimana. Mi ha confidato che “ogni volta che i bambini vedono tracce di stivali su un sentiero sono terrorizzati”. Mi ha raccontato che in settembre i soldati dell’LRA hanno attaccato il loro villaggio, uccidendo molte persone e portandone via altre, fra cui due suoi nipoti. “Siamo fortunati a essere ancora vivi, ma non abbiamo abbastanza cibo e siamo tutti malati”, ha concluso.

Georgette e la sua famiglia figurano tra le 120'000 persone deportate nei recenti attacchi dell’LRA. Più di 1000 sono state uccise; molte, soprattutto donne e bambini, sono state rapite. Un’équipe di MSF, di stanza a Dungu, fornisce assistenza medica ai profughi e ai feriti di guerra. Ma MSF vuole informare anche la comunità internazionale di questa crisi umanitaria in questo angolo della terra dimenticato. Dopo i massacri di dicembre sono arrivati alcuni reporter. Quale responsabile della comunicazione di emergenza, è mio compito coordinare la loro visita in merito ai nostri progetti. MSF cerca di raggiungere i feriti e i profughi con tutti i mezzi disponibili: fuoristrada, moto o anche tramite un piccolo aereo. I villaggi in cui arriviamo ricevono scarsa o nessuna assistenza dall’esterno. Alle strutture sanitarie manca tutto, medicine ma anche materassi per i letti. Non hanno ricevuto niente da mesi a causa dell’insicurezza che domina nella regione e impedisce praticamente qualunque trasporto su strada.

È il mio ultimo giorno sul posto e percorriamo un’ora di strada per raggiungere Dungu, per valutare la situazione dei 2000 profughi che non hanno ricevuto alcun aiuto finora. Si sono stabiliti in mezzo alla boscaglia e alle capanne fatte di rami e di palme, che fungono da ripari. I pochi recipienti che hanno portato con loro vengono divisi tra le famiglie. Nei tegami cuociono a fuoco lento un pugno di noci di palma e qualche patata dolce. “Preso ci resterà solo la terra da mangiare”, mi dice una donna.

L’équipe valuta lo stato nutrizionale dei bambini, che non è ancora preoccupante, ma gli aiuti devono arrivare presto. Spero solo che le fotografie delle case bruciate, le testimonianze dei profughi e delle vittime di violenza possano contribuire a mobilitare l’invio di mezzi destinati a portare assistenza alla popolazione dell’Haut-Uélé.

Estratto da “Reazione”, n. 92, estate 2009.